

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE MODERNE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
CENTRO STUDI SULL'ETÀ DEI SOBIESKI E DELLA POLONIA MODERNA

Quaderni del CESPoM 

collana diretta da Gaetano Platania

ISBN: 978-88-7853-061-4

I^a edizione aprile 2005
II^a edizione gennaio 2009
II^a ristampa ottobre 2009

Edizioni **SETTE CITT**
Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
tel 0761304967 • fax 07611760202
info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

www.cespom.it



ata Dagmara Wienska

DISEGNO STORICO DELLA LETTERATURA POLACCA



Moim Rodzicom

I miei più sentiti ringraziamenti vanno al professor Gaetano Platania che ha proposto la realizzazione di questo libro e mi ha sempre sostenuto con fiducia e pazienza. Ringrazio anche mio marito per il costante incoraggiamento e per la collaborazione nella correzione delle bozze, e mio figlio Jan per il prezioso aiuto in tutti gli aspetti informatici del lavoro.

IL MEDIOEVO

La storia degli inizi della letteratura polacca si identifica con la storia dell'acculturazione in senso cristiano del popolo polacco. Non sappiamo infatti nulla delle forme testuali, tramandate oralmente, appartenenti alla cultura precristiana che non si è conservata anche per l'atteggiamento ostile della chiesa verso tutto ciò che era legato al precedente paganesimo. Dovevano esistere dei canti epici come quelli le cui tracce si sono conservate in altre aree slave, ma non è possibile dire al riguardo nulla di sicuro.

Nel 966, al momento della conversione, la Polonia entra nella sfera d'influenza della cultura occidentale. Cominciano ad arrivare in gran numero ecclesiastici che si servono del latino; il latino diventa la lingua delle scuole che sorgono presso le chiese e i monasteri dei diversi ordini. Gli ecclesiastici costituiscono inizialmente l'unico strato colto della società. Non stupisce quindi il fatto che il latino in quest'epoca sia la lingua della letteratura polacca.

Ai più antichi monumenti letterari in Polonia appartengono gli *Annali (Roczniki)*, cioè brevi annotazioni sugli avvenimenti storici registrate su fogli di pergamena. I loro autori erano monaci. Vi venivano registrate le notizie in forma concisa, ad esempio così:

966. Mieszko, principe polacco, si fa battezzare.

Alla fine dell'XI sec. o all'inizio del XII giunse in Polonia un monaco il cui nome esatto non ci è noto. È passato alla storia come Gallo Anonimo, sulla base di una tradizione che vedeva nella Francia il suo paese d'origine. Scrisse una *Cronaca*, che comprendeva la storia polacca dal leggendario Popiel¹ al regno di Boleslao Boccatorta (fino al 1113). L'opera è divisa in tre parti: il primo libro comprende il periodo dagli inizi fino ai tempi dei primi Piast, gli altri due sono dedicati alla

¹ Popiel: secondo la tradizione leggendaria, monarca crudele e malvagio che sarebbe finito divorato dai topi ad espiazione dei suoi misfatti.

vita e alla politica di Boccatorta. Il Gallo vede il re come erede di Boleslao l'Ardito nella politica di consolidamento della sovranità statale polacca. Bisogna tenere conto che il cronista non sempre fu obiettivo: sottolineava i fatti positivi per l'immagine del re e tralasciava quelli che potevano danneggiarla. Comunque anche se piena di imprecisioni e notizie non confermate la *Cronaca* rimane sempre una fonte preziosa di informazioni sulla Polonia a cavallo tra XI e XII secolo, nel momento della cristallizzazione del pensiero politico e dell'idea dello stato. Il secondo grande annalista della storia polacca fu Wincenty Kadłubek (stavolta un polacco di nascita: uomo istruito, conoscitore delle tendenze nella storiografia dell'epoca soprattutto nella letteratura francese e inglese). Anche lui cominciò il suo racconto della storia del paese dalle origini ma lo continuò fino all'inizio del XIII sec. La sua *Cronaca polacca* (*Chronica Polonorum*) è composta di quattro libri, dei quali i primi tre sono costituiti da un dialogo sul passato che si svolge tra due personaggi storici, l'arcivescovo di Gniezno Jan e il vescovo di Cracovia Mateusz: Mateusz racconta e Jan commenta i fatti. Kadłubek spesso si appella alla storia romana e greca cercando i nessi col passato delle terre polacche ma ricorre anche alla Bibbia e alle vite dei Padri della Chiesa per trovare dei paragoni giusti e spiegare meglio la realtà. Vi si possono trovare comunque molti avvenimenti assolutamente fantastici, ad esempio il matrimonio di un principe polacco con la sorella di Giulio Cesare. Il primo libro contiene molte leggende ben conosciute anche oggi: le vicende di re Krakus e sua figlia Wanda, di re Popiel ecc. Il secondo descrive i tempi dai primi Piast fino al 1110, il terzo dal 1110 fino 1173 e l'ultimo, il quarto, parla degli avvenimenti contemporanei a Kadłubek, dal 1173 fino 1202. La *Cronaca* si interrompe inaspettatamente, in mezzo a una frase, per motivi sui quali le ipotesi dei filologi divergono. Non si tratta, come si vede, di un'opera degna di fede, ma i fini che l'autore si proponeva erano diversi dall'attendibilità storica. L'opera doveva anzitutto insegnare alla gioventù i principi della vita morale. È interessante il modo di presentare il conflitto tra re Boleslao Boccatorta e il vescovo Stanislao: per Kadłubek, a differenza che per Gallo, il re diventa un tiranno criminale senza qualsiasi possibilità

di giustificazione e il vescovo assassinato un martire. L'autore usa molte allegorie e aneddoti; si serve volentieri delle parabole, iperboli, antitesi, ripetizioni ecc. È indubbiamente un'opera molto importante nella storia della cultura polacca anche perché lo stile della Cronaca (che fu considerato esemplare dai contemporanei) testimonia non solo la vasta preparazione dell'autore ma anche le tendenze estetiche dell'epoca.

Nel XII secolo l'importanza della chiesa in Polonia cresce ulteriormente e con essa si va sviluppando la letteratura religiosa in latino (leggende, vite dei santi). Il latino tuttavia non è accessibile a tutti. Si manifesta la necessità di preghiere, prediche, inni nella lingua nazionale. Il più antico e noto monumento della letteratura religiosa polacca è la *Bogurodzica (Madre di Dio)*. Il suo manoscritto risale al XIII sec., ma alcuni tratti linguistici e strutturali fanno pensare ad un'origine più antica. Il brano è composto da due strofe: la prima è una preghiera alla Madre di Dio con la richiesta dell'intercessione presso il Figlio, e la seconda è una preghiera a Gesù Cristo perché conceda all'uomo di vivere devotamente sulla terra e trovare poi felicità in cielo. Fu comunque un inno non solo religioso, ma anche di guerra. Lo cantarono ad esempio le truppe di Ladislao Jagellone prima della battaglia di Grunwald².

Il sec. XIV non è un momento di grande fioritura della letteratura in terra polacca. Vale comunque la pena di ricordare il nome di Janko da Czarnków (Janko z Czarnkowa), autore di una cronaca latina che descrive il regno di Casimiro il Grande e Luigi d'Ungheria. L'autore, intimo collaboratore di Casimiro, lascia un quadro cupissimo della Polonia dopo la morte del re. Descrive un paese triste e abbandonato, dove mancano la sicurezza e la giustizia, dove alla corte reale regnano intrigo e pettegolezzo. Janko da Czarnków fu il primo a toccare le tematiche sociali e a vedere non solo i problemi dei nobili e clero ma anche quelli dei borghesi e contadini.

Alla prima metà del XIV sec. o alla fine del XIII risalgono le *Prediche della Santa Croce (Kazania Świętokrzyskie)*. Si sono conservate nella rilegatura di un codice manoscritto proveniente dal Convento

² Nella battaglia di Grunwald (1410) le truppe polacco-lituanee sconfiggono le forze dell'Ordine Teutonico.

della Santa Croce vicino Kielce. Ce ne sono pervenute cinque in forma frammentaria e una integra (per il giorno di Santa Caterina). Il loro stile è molto elaborato: il tono alto, la lingua ricca di epiteti, sinonimi ben scelti, diminutivi ecc. È interessante notare che il testo polacco si alterna qui a frasi in latino.

Alla fine del XIV sec. risalgono invece le *Prediche di Gniezno* (*Kazania gnieźnieńskie*). Ne sono giunte fino ai nostri tempi dieci. Sono molto più lunghe delle *Prediche della Santa Croce* e se ne distinguono anche per lo stile. Le *Prediche della Santa Croce* dovevano essere destinate ad ecclesiastici istruiti, quelle di Gniezno invece alla gente semplice. Chi le scriveva cercava di essere vicino all'ascoltatore o al lettore non erudito attraverso i richiami alla vita quotidiana, alle leggende e agli aneddoti.

Pure alla fine del XIV sec. risale il *Salterio di San Floriano* (*Psalterz Floriański*), una traduzione dei 150 salmi di Davide eseguita da un autore ignoto, non direttamente sul testo latino ma da una preesistente traduzione ceca. È il più esteso tra i monumenti letterari polacchi che precedono il XV sec. Da qui la sua enorme importanza per la conoscenza delle fasi più antiche della lingua e della grammatica. È del XV sec. il *Salterio di Puławy* (*Psalterz puławski*) che prende il suo nome dal luogo di ritrovamento, cioè la biblioteca dei Czartoryscy nella tenuta di Puławy). È un piccolo volume ricco di decorazioni ma prezioso soprattutto per i commenti dopo ogni salmo.

Il sec. XV vede fiorire la potenza della Polonia. Si intensifica la partecipazione della nobiltà alla vita politica e si sviluppa l'istruzione, alla quale sono ormai interessati non più solo gli ecclesiastici ma anche la borghesia e la nobiltà. La letteratura polacca diventa sempre più ricca. Acquista grande importanza l'Accademia di Cracovia, vale a dire l'Università Jagellonica. Riunisce molti professori stimati in tutta Europa. Anche se la lingua di insegnamento è il latino, comincia tuttavia a svilupparsi l'interesse per la lingua materna. Uno dei rettori, Jakub Parkosz (? - m. tra il 1452 e il 1460), scrive il *Trattato sull'ortografia polacca* (*Traktat o ortografii polskiej*) nel quale tenta di unificare l'ortografia della lingua materna. L'alto livello dell'Accademia di Cracovia è

indubbiamente testimoniato anche dall'afflusso di studenti dalla Germania, dalla Boemia, dall'Ungheria e dalla Svizzera. Uno dei suoi migliori allievi fu Jan Długosz (1415–80), cortigiano e stretto collaboratore del vescovo Zbigniew Oleśnicki; fu un diplomatico, ma è passato alla storia prima di tutto perché autore della *Cronaca Polacca* (*Kronika Polska*). Come i suoi predecessori, vi incluse la storia del paese sin dai tempi più remoti. Completò la sua trattazione nell'anno della propria morte. Długosz come nessuno prima capiva l'importanza delle fonti storiche. Radunava scrupolosamente i documenti, li esaminava, dava spesso il suo giudizio sui fatti storici. Cercava di trovare il nesso tra una causa e la sua conseguenza. Si basò su molte valide fonti storiche, pur non rinunciando alle tradizioni leggendarie, ad es. su Popiel. Nel XV sec. si comincia ad avvertire in Polonia il soffio dell'Umanesimo. È il momento in cui appare l'opera di Jan Ostroróg (ca.1436 –1501), un magnate giurista, collaboratore del re: *De rei publicae ordinatione*. Grazie a lui, per la prima volta in Polonia si può trovare in un'opera letteraria una critica dello stato e della chiesa. L'autore (questa volta non si tratta di un ecclesiastico, ed anche questo è un elemento di novità) dà consigli sul modo di riformare le finanze, l'esercito e l'apparato legislativo dello stato. È significativo che sottolinea tra altri argomenti l'importanza della lingua nazionale: p.es. è contrario alle omelie in lingua tedesca nelle chiese polacche.

In questa fase la prosa in lingua polacca consiste quasi esclusivamente in traduzioni di varii scritti religiosi: preghiere, leggende sui santi e simili. Già nel XII sec. abbiamo la vita di Sant'Adalberto, del XIII sec. è la vita di San Stanislao ma solo nel XV sec. ci sono più opere di questo stampo, tra le quali la più popolare diventa la storia della vita di Santa Kinga. Il più importante monumento letterario in polacco del XV sec. è indubbiamente la *Bibbia della regina Sofia* (*Biblia królowej Zofii*), traduzione eseguita per la moglie del re Ladislao Jagellone. Molto popolari erano anche gli apocrifi, racconti sulla vita di Gesù e Maria estranei alla tradizione canonica e spesso caratterizzati da una sbrigliata fantasia. Molti ebbero una redazione latina, dalla quale furono poi tradotti in diverse lingue. Così avvenne in genere per

gli apocrifi testimoniati nella letteratura polacca. Non sappiamo però precisamente per quale via sia giunto in Polonia un testo come le *Divagazioni di Przemyśl* (*Rozmyślania przemyskie*), così chiamato perché trovato a Przemyśl. Si tratta di un testo che riunisce in un insieme organico diversi apocrifi che narrano la vita dei genitori della Madre di Dio nonché la storia di Gesù dall'infanzia alla morte. Molti dettagli, secondo un'abitudine frequente negli apocrifi, recano l'impronta di una vivace fantasia (si pensi al motivo degli animali che indicano alla Sacra Famiglia la strada per l'Egitto).

Furono tradotti dal latino anche racconti secolari, in parte storici, in parte fantastici. Un esempio può essere costituito dall'*Alessandreide ovvero Storia di Alessandro il Macedone* (*Aleksandreida tj. Historia Aleksandra Macedońskiego*). La sua prima parte narra eventi storici, vale a dire le guerre di Alessandro. La seconda invece parla dei fantastici paesi che il condottiero avrebbe visitato. L'opera termina con una trattazione moraleggiante sulla transitorietà dell'uomo e delle sue imprese.

Molto più interessante della prosa, di solito fedele ai modelli latini, era la poesia religiosa dell'epoca, nettamente più originale. Qui le traduzioni sono spesso piuttosto delle libere rielaborazioni. La maggior parte di queste composizioni sono inni mariani che si rivolgono ad un pubblico di persone semplici che conoscono solo il polacco, p.es. il *Lamento della Madonna sotto la croce* (*Skarga Matki Boskiej pod krzyżem*) dalle *Canzoni di Łysa Góra* (*Pieśni łysogórskie*) della II metà del XV sec. Si sono conservati i primi canti di Natale ed anche canti per la Quaresima, allo Spirito Santo etc. Solo eccezionalmente si conoscono i nomi dei loro autori come nel caso di Ładysław z Gielniowa al quale si deve *L'Altare di Gesù ovvero quindici riflessioni sulla passione divina* (*Żołtarz Jezusów czyli Pietnaście rozmyślań o Bożym umęczeniu*), un'opera originale, molto popolare ancora nel XVI sec.

A parte questi inni, sono giunte fino a noi diverse leggende, come la *Leggenda di s. Alessio* (*Legenda o św. Aleksym*) su un motivo ben noto anche alla letteratura bizantina e a quelle dell'Europa occidentale. È la storia di un giovane ricco che dopo un matrimonio contratto per

volontà del padre lascia la casa di famiglia e la moglie (col consenso di questa). Parte vagabondo per condurre la vita del mendicante. Molti anni dopo, ritorna a casa senza essere riconosciuto da nessuno e prende dimora sotto una scala, dove rimane fino alla morte. Solo più tardi i suoi cari vengono a conoscere la sua identità, da una lettera che gli trovano indosso. Questa leggenda è espressione dell'ideale medievale di vita ascetica: amore per la povertà, obbedienza ai comandamenti religiosi e umiltà nel sopportare le avversità della sorte.

Apparvero anche versi religioso-didattici che si proponevano di dare indicazioni sul retto comportamento e indurre ad una vita devota ed esemplare. Questo è appunto l'intento che si prefigge l'autore del *Dialogo del Maestro con la Morte* (*Rozmowa Mistrza ze Śmiercią*). Questo dialogo è una critica dei giudici disonesti, dei monaci dissoluti e dei medici che pensano di potersi far beffe della morte. Vengono invece elogiati coloro che vivono devotamente. L'opera ha la forma di un dialogo tra il maestro Policarpo che fa domande e la Morte che risponde. Tutto ciò viene preceduto dalla invocazione del narratore a Dio e dalla spiegazione della situazione. Il motivo della morte si trova spesso nella poesia di quel tempo p.es. nel *Lamento del morente* (*Skarga umierającego*), *Ecco le labbra già chiuse* (*Oto usta już zamknięte*) o *L'anima dal corpo via volò* (*Dusza z ciała uleciała*), diversa dalle due precedenti per lo sguardo sereno con cui tratta il tema.

Non si sono conservati molti monumenti della poesia secolare. Ne costituisce un esempio interessante un componimento attribuito a un certo Słota, la *Poesia sul comportamento a tavola* (*Wiersz o zachowaniu się przy stole*). Si tratta di un'opera didattica che illustra le buone maniere a tavola e al tempo stesso questa è la prima poesia che contenga un elogio della donna. Inaugura così una nuova tendenza nella poesia polacca, la tendenza cortese. Occorre anche ricordare ancora un'opera di carattere satirico, la *Satira contro i contadini pigri* (*Satyra na leniwych chłopów*). Il narratore (un nobile) rimprovera qui ai contadini la loro pigrizia e la mancanza di cortesia nei confronti dei signori. È interessante pure la prima canzone in polacco che tocca un problema sociale, *Canto sull'assassinio di Jędrzej Tęczyński* (*Pieśń o za-*

mordowaniu Jędrzeja Tęczyńskiego) che parla del magnate assassinato dai borghesi di Cracovia.

Nella letteratura polacca si sono conservati in piccolo numero anche frammenti di versi d'amore, lettere, brevi sentenze in versi scritte spesso a margine dei fogli di libri di argomento serio, probabilmente ad opera di copisti o scolari. Era una tendenza largamente seguita in Occidente, e ancora molto poco sviluppata in Polonia.